LICEO ARTISTICO FREUDENBERG PARKRING 30 - ZURIGO

Il ticchettio dell'UBS

Un emigrato, due lancette e una banca

CLASSE L1A1 - SEZIONE ITALOFONA

Caterina Baronti • Giada Bergomi • Sara Macolino • Laura Toja

Docente Cristina Ruvo (Lingua e cultura italiana)



"Il treno Euricity 312 di Trenitalia delle ore 15.30 da Milano Centrale a Zurigo è in partenza dal binario 9." Queste furono le ultime parole che sentii prima di essere travolto dalla folla. Appena aperte le porte, la ricerca per il posto divenne una vera e propria gara. La gente si catapultava sui sedili per occuparne uno. Ci vollero un paio di minuti, prima che io riuscissi a salire senza essere scaraventato sui binari. Avrebbero fatto di tutto, persino perdere un braccio, pur di sedersi. Conquistai un posto e pensai di essermi seduto in prima classe, tanto l'ambiente era moderno e lussuoso; era simile ai vagoni più costosi dei treni che prendevo per andare a lavorare, quando ancora vivevo con mamma in Calabria. Confuso, andai da un vagone all'altro, in cerca di quella che io chiamavo "seconda classe". Mentre camminavo sentii un odorino nell'aria, che diventò sempre più forte. Arrivai nel vagone ristorante, dove vidi i cuochi che buttavano via il cibo; c'erano tre piatti di maccherruni a malapena toccati e il cuoco, che si lamentava del fatto che nessuno avesse mangiato la sua pasta.

Di nascosto ne assaggiai una forchettata, erano disgustosi, erano troppo cotti e appiccicati l'uno all'altro, come fanno in America. Adesso capii perché nessuno li avesse mangiati. Potevi letteralmente lanciarli al muro e quelli sarebbero rimasti lì attaccati alla parete. La salsa però era buona, anzi devo dire quasi meglio di quella di mia mamma. Non parliamo dell'estetica del piatto: mia mamma, che fa da mangiare per tre persone - me, mio fratello e sé stessa - presenta il piatto in modo molto più curato rispetto a loro, che devono servire centinaia di ospiti. Si capisce che preparano il cibo solo per guadagnarsi lo stipendio e non perché li diverte, come fa mamma che ci mette cuore e impegno, così che noi ce lo possiamo gustare. Quanto mi mancano i piatti della mia cara mammina!

Mi girai verso la cucina facendo delle smorfie, perché mi era rimasto il gusto cattivo della pasta preparata dai cuochi. Lo chef mi vide e mi urlò contro, così io fui costretto a scappare nel vagone successivo.

Mi diressi verso dei posti liberi, per potermi finalmente sedere. Avevo un'aria spaesata e un signore mi fermò chiedendomi: "Suchen Sie etwas?" Non capii, così gli chiesi di ripetere cosa avesse detto. Con le poche parole italiane che conosceva mi domandò di nuovo: "Cerca qualcosa?". La conversazione durò molto, perché a stento riuscivamo a comunicare l'uno con l'altro. Finì che mi invitò a sedermi a fianco a lui. Per il resto del viaggio gesticolammo, perché era troppo faticoso parlare e capirsi, fino a quando scese alla fermata di Chiasso.

Mancavano ancora quasi tre ore ed io non ne potevo più di questo viaggio infinito. Cercavo di dormire, ma rimanevo incantato nel vedere dal finestrino i paesaggi che si rincorrevano oltre il vetro, l'uno dopo l'altro.

"Hoi du da, mir münd usstiege". Queste parole, uscite dalla bocca di un'anziana signora, mi svegliarono, accompagnate da qualche bacchettata leggera sulla testa. Non capii niente, ma, essendo arrivato all'ultima fermata, scesi dal treno un po' scombussolato e cercai di trovare l'uscita di quella maledetta stazione.

Girovagai per ore, passando da un tram all'altro, quando finalmente beccai quello giusto che mi portò a casa. Entrai e la vista degli scatoloni del trasloco appena fatto mi colpì allo stomaco come una fucilata. Li scavalcai e raggiunsi la stanza da letto. Mi addormentai.

"Driin!", la voce inesorabile della sveglia, che mi tocca sempre sentire alle 6 di mattina, sembrava urlarmi: "Svegliati, sacco di patate, che devi andare a lavorare. Vittorio alzati, che devi fare bella impressione. Ma mi ascolti, brutto citrullo?". Mi girai e rigirai cercando di tapparmi le orecchie, ma il suono era troppo forte e alla fine mi alzai.

Mi preparai di corsa e uscii di casa alle 7 in punto, pronto per cominciare il mio primo giorno di lavoro. Finalmente un posto dove tutti parlano inglese ed io sarò libero di comunicare.

Arrivai 10 minuti in ritardo e tutti mi guardarono come se avessi rubato la Monna Lisa. Un collega mi venne incontro, dicendomi che arrivare in ritardo e vestirsi come... *uno scappato di casa*, era molto irrispettoso. "Del resto, è tipico degli italiani" aggiunse, ridendo perfidamente.

Per tutto il giorno mi feci piccolo, scappando dagli sguardi dei miei colleghi di lavoro, che ridevano e bisbigliavano tra di loro per non farmi sentire cosa stessero dicendo di me. Finalmente arrivò la fine della giornata, mi infilai nel tram e cercai di arrivare a casa il prima possibile, quasi per sfuggire alla grande vergogna.

Giorno dopo giorno capii che dovevo trasformarmi, per farmi accettare dai miei colleghi, che fino ad allora non mi avevano degnato neanche di un saluto. Così, arrivato il fine settimana, mi dedicai a tutte quelle cose che avrei dovuto cambiare e che avevo appuntato meticolosamente su una lista giorno dopo giorno.

Il primo punto sulla lista fu comprare un paio di abiti appropriati al mio lavoro. Trovai un paio di completi adatti e mi avvicinai alla cassa. Presi la carta per pagare. Quando sul display comparve il prezzo totale, quasi morii d'infarto. Quegli acquisti valevano tutto il mio stipendio. Comprati gli abiti, andai dal parrucchiere e mi feci biondo.

Tornando verso casa, lo vidi. Quello era l'ultimo oggetto che serviva per completare il mio *look*. Entrai nel negozio di orologi e mi avvicinai all'orologio che aveva catturato la mia attenzione dalla vetrina. Lo analizzai: aveva un cinturino in pelle marrone, le lancette in ferro e i numeri scritti in oro. Aveva un'aria molto antica, così antica che persino la data dell'orologio era ferma al 1862. C'era qualcos'altro che mi incuriosiva ancora di più: sul retro dell'orologio c'erano due iniziali incise: V e B. Vittorio Belti, pensai ridendo tra me. Erano proprio le mie! Non sapevo di essere così famoso.

Sentii qualcosa toccarmi la spalla. Istintivamente mi girai, brandendo l'orologio, come mezzo di difesa. "Bello quell'orologio, vero? È unico nel suo genere" disse l'orologiaio totalmente calmo e ignaro delle mie considerazioni.

"S-sì, s-sì è molto affascinante". Avendo imparato la lezione di prima, nel precedente negozio, chiesi il prezzo. "Sarebbero intorno ai 1100 -1200 CHF". "Cooooooooosa!" No, no, no avrò sentito male sicuramente. "E un prezzo ragionevole, vero?" "S-sì, sì è un prezzo onesto. Quasi, quasi anche inferiore alle mie aspettative" dissi tutto fiero del mio linguaggio forbito. "Allora potremmo fare 2000 CHF, se per lei il prezzo non è adeguato" aggiunse l'orologiaio, sorridendo. "No, no va benissimo il prezzo da lei proposto".

Tornato a casa mi rilassai e la domenica la trascorsi davanti alla televisione, sorseggiando una gustosa cioccolata calda.

Finalmente il lunedì arrivò ed io, vestito di tutto punto, andai al lavoro. Arrivai 20 minuti in anticipo, così decisi di fare una passeggiata per le strade di Zurigo, ma, tutto ad un tratto, il mio orologio iniziò a ticchettare sempre più velocemente all'indietro. Tutto iniziò a girare vorticosamente, fino a quando il ticchettio svanì di colpo e una luce chiara e forte mi accecò. Aprii gli occhi, tutto era diverso.

Le case, l'ambiente, le persone, mi sembrava di vivere in un film dell'Ottocento!

Oh, mio Dio! Sono in paradiso? O forse all'inferno? No, no, sono sempre stato bravo, ho sempre mangiato tutta la pasta della mamma! Mi sembra tutto così antico... Oh cavolo; sono nel passato!

Ma come ci sono finito qui? Cosa ho fatto di male nella mia vita? Aiutooo!!!

Pensai a lungo a ciò che avrei dovuto fare per ritornare al 2022, o meglio al futuro!

Forse dovevo rimettere le lancette indietro, ma quando mi guardai il polso, l'orologio era svanito. La mia ricerca iniziò dall'orologiaio. Nella strada si respirava un'aria di altri tempi. Quando arrivai al posto in cui si trovava il negozio dell'orologiaio, ci trovai una pasticceria. Ero confuso, ma d'altronde ero nel passato. Vicino alla pasticceria c'era una piazza molto grande con tante bancarelle, tutte decorate in modo diverso.

Mi avvicinai e un forte odore di cannella mi assalì. Non riuscì a resistere, dovetti per forza prendere una di quelle buonissime girelle. Mentre mi consolavo dallo sgomento, gustando quel profumato dolcetto, mi guardavo intorno e tra la gente mi saltò all'occhio un nobiluomo. Era vestito molto elegantemente e stava comprando delle bambole. Nel guardarlo notai qualcosa al suo polso, un orologio, il *mio* orologio! Ma com'era finito lì?

Andai dal signore e cercai di parlargli in tedesco, ovviamente con i tanti errori che facevo sempre. Il signore capì subito che non parlavo tedesco; dalla mia pronuncia capì che ero italiano e iniziò a parlarmi nella mia lingua.

"Buongiorno", mi disse, "Tutto a posto?"

"Sì, sì, mi scusi, le posso fare una domanda?"

"Sì certo" mi rispose con un'aria allegra.

"Ehm, ehm, bello quell'orologio, mi può dire dove lo ha acquistato?"

"L'ho avuto da mio nonno, che a sua volta l'ha avuto da suo nonno; ha un grande valore per me.

Purtroppo, però, non ci sono più eredi maschi in famiglia a cui posso passare l'orologio, perciò, mi rimangono due possibilità: venderlo o seppellirlo con me".

Per cambiare discorso gli chiesi per chi fossero quelle bambole che stava comprando.

"Per la mia cara nipotina che è molto malata; i medici dicono che non ce la farà".

"Se posso chiedere... Che cos'ha?" replicai in modo cauto.

"Ha una grave malattia al fegato, servirebbero delle cure provenienti dall'Oriente per aiutarla, ma purtroppo sono molto costose e non ce le possiamo permettere".

"Mi dispiace tanto". Potevo vedere il dolore nei suoi occhi, così gli proposi di fare una passeggiata. Parlammo tanto, come se ci conoscessimo da sempre e ad un certo punto mi chiese: "Ragazzo, che lavoro fai?"

"Niente di che, qualche lavoretto qua e là. E lei?"

"Sono il proprietario di una banca"

"Wow, adesso capisco perché è vestito così bene!"

"Ehm, in realtà sto avendo dei problemini economici ultimamente..." disse con un'aria triste.

Dopo una lunga chiacchierata, mi chiese dove vivessi. Io, ovviamente, non avendo un posto dove stare, gli dissi che ero in vacanza e che stavo cercando un hotel. Inaspettatamente decise di invitarmi a casa sua, mi sentivo in imbarazzo, ma non avevo veramente la più pallida idea di dove andare, quindi accettai.

Una volta arrivati in questa antichissima e lussuosa casa, mi presentai alla moglie di Felix Hofmann e alla sua nipotina, Agnes Hofmann. Era una bambina così dolce e timida, viveva con i nonni, perché i genitori erano morti in un incidente. Essendo molto stanco, mi diressi in camera e crollai in un sonno profondo.

La mattina seguente, scendendo a fare colazione, vidi la porta della stanza di Agnes socchiusa, così decisi di dare un'occhiata.

"Ciao"

Nessuna risposta. Agnes mi fissava ma non mi rispondeva.

"Come stai?"

Nessuna risposta. Mi girai per andarmene, quando sentii una voce debole e sottile:

"Ti va di giocare con me?"

"Si certo, molto volentieri"

Giocammo e parlammo del più e del meno, mentre il tempo trascorreva velocemente. Felix ritornò dal lavoro e cenammo tutti insieme. Dopo cena salii in camera e inaspettatamente qualcuno bussò alla porta. Era Felix.

"Agnes mi ha detto che avete giocato tutto il giorno, non la vedevo così contenta da quando i suoi genitori non ci sono più... Grazie mille"

"L'ho fatto con piacere, è una bambina così dolce"

"Vittorio, non è che domani ti andrebbe di venire con me in banca, così ti faccio vedere un po' l'ambiente?"

"Sì, molto volentieri."

Il giorno dopo mi preparai e uscii di casa con Felix. Camminammo fino alla banca, che non distava molto da casa sua.

"Ma questa è l'UBS! La banca dove lavoro io!" urlai d'impatto.

"L'UB... che? In che senso lavori qui?" mi chiese confuso.

Oh no! Adesso cosa mi invento, questa è ancora la banca di Winterthur! L'UBS non si è ancora formata!

"Stavo scherzando, io che lavoro in una banca, no no", dissi.

Felix mi portò nel suo studio. Mi saltarono all'occhio dei fogli, i fogli dei debiti di cui mi aveva parlato.

"Cosa sono questi?" chiesi incuriosito.

"I miei problemi economici..."

"Ci sono io qui, se vuoi possiamo trovare una soluzione insieme..." dissi.

Parlammo a lungo, fino a quando capii qual era il problema. La gente non si fidava della banca. Mi tornarono alla mente le parole del mio capo nel mio primo giorno di lavoro, alla fine del discorso di presentazione ai neoassunti: "... e ricordatevi: ciò di cui hanno bisogno i nostri clienti sono: fiducia, discrezione e sicurezza. Questo è il motto della nostra banca. Questo è ciò che ha reso grande e famosa l'UBS nel mondo".

"Ho io la soluzione, dammi tempo fino a domani mattina e farò una presentazione a te e ai tuoi colleghi". Felix non fece neanche in tempo ad aprire la bocca per parlare, che io ero già uscito dallo studio e mi ero diretto verso casa sua. Nel tragitto passai davanti a una cartoleria e presi tre cartelloni e alcune matite colorate. Questo piano doveva funzionare.

Arrivato a casa andai nella stanza di Agnes e le chiesi se mi potessi mettere sulla sua scrivania. Lei ovviamente disse di sì. Mentre io lavoravo, chiacchieravamo; ci stavo mettendo tutto il mio impegno, neanche quando mi ero laureato mi ero impegnato così tanto.

Passai la notte a progettare e scrivere. Ben presto la mattina arrivò. Mi preparai di corsa e andai dritto in banca, senza neanche aver fatto colazione, sperando che durante la mia presentazione non si sentissero i "tuoni" della mia pancia.

Felix mi stava aspettando davanti al suo studio.

"Vittorio, come stai? Non sei uscito neanche un secondo dalla camera di Agnes; hai lavorato tutta la notte", mi disse dispiaciuto per me. Io in realtà non ero stanco, anzi ero super energico.

"Stai tranquillo, l'ho fatto con piacere"

"Ragazzo io mi fido di te". Fece una piccola pausa. "Grazie di cuore" mi disse emozionato.

"Wow uno svizzero che si fida di me, non ci posso credere!" pensai.

"Di niente" dissi ancora scioccato dalle parole che avevo appena sentito.

Entrai, salutai tutti e la mia presentazione iniziò. Mostrai i miei tre cartelloni; sul primo c'era scritto *fiducia*, sul secondo *discrezione* e sul terzo *sicurezza*. Queste erano le tre parole chiave, le tre parole che i clienti si dovevano sentir dire, le tre parole che potevano salvare Felix e la sua banca.

Un grande applauso fu la risposta alla mia presentazione. Felix mi venne incontro abbracciandomi e i colleghi si alzarono... neanche avessi appena fatto uno di quei numeri dove ci si mette una spada in gola!

Il mio piano aveva funzionato, ero riuscito ad aiutare Felix! Ma, nonostante ciò, non ero felice al cento per cento: quella sera sarei voluto ritornare a casa mia, sedermi a tavola, mangiare un buon piatto di pasta e raccontare tutto a mia mamma. Ma ero nel passato e non sapevo se l'avrei mai più rivista

Più passavano i giorni, più i clienti aumentavano e la situazione economica della banca era in netta ripresa.

"Abbiamo la cura, abbiamo la cura! Tutto ciò solo grazie a te!" Entrò Felix all'improvviso in camera.

"Cosa, cosa?! Avete la cura per Agnes?!" urlai di gioia

"Sì, questo tutto grazie a te!"

"Grazie a me?"

"Sì, tu mi hai aiutato a risolvere i miei problemi!"

Non ci stavo capendo più niente, non vedevo Felix così felice da quando l'avevo conosciuto.

"Cosa posso fare per te?" mi chiese dopo essersi calmato.

Ci pensai su. "Il tuo orologio" dissi serio.

"Il mio che?" mi disse perplesso Felix.

"Voglio il tuo orologio."

"Perché?"

"E' una lunga storia, te la racconto un'altra volta, ma ora ne ho veramente bisogno"

"Ok te lo darò stasera a cena"

Arrivò la sera, ero molto triste da un lato, ma dall'altro ero felice, perché presto sarei potuto ritornare a casa.

"Ecco a te, qua dentro c'è il tuo orologio". Felix mi porse una scatolina bianca.

"Vi devo dire una cosa: purtroppo, la mia vacanza è finita. Vi volevo ringraziare per tutto. Partirò domani mattina, così avrò tempo di salutare anche Agnes".

La mattina seguente ero eccitato e allo stesso tempo impaurito, non sapevo se il mio piano avrebbe funzionato. Uscito di casa mi misi l'orologio al polso e misi le lancette in avanti.

Tutto iniziò a girare velocemente, fino a quando il ticchettio svanì di colpo e una luce chiara e forte mi accecò.

Aprii gli occhi e mi ritrovai davanti all'orologiaio.

Subito mi tolsi l'orologio, neanche fosse una bomba.

L'orologiaio mi guardò confuso.

"Lo voglio restituire" dissi in maniera frettolosa...

"Io non ho mai venduto questo orologio, non l'ho mai visto. È sicuro che è nel posto giusto?"

"Sì, ne sono sicurissimo!" affermai, lasciando l'orologio sul bancone e uscendo di corsa.

Finalmente ero riuscito a liberarmi da quel maledetto orologio, che mi aveva rubato il cuore e il portafoglio.

Non ci potevo credere, avevo appena cambiato il passato! Non vedevo l'ora di raccontare tutto a

Mi ritrovai sul treno di ritorno per la Calabria e poi davanti a casa mia. Ero così felice di rivedere mamma e di risentire quel calore italiano che mi era mancato. Suonai il campanello e già sentivo la sua voce farfugliare in un improbabile dialetto calabrese: "*Cchi sarà a st'ura?*"

Aprì la porta "Vittò, chi si chi fai cca? Ti licenziaru già?"

"No mamma, tranquilla, mi sono preso un paio di giorni di vacanza, mi sei mancata!", l'abbracciai senza pensarci due volte. "Ti devo raccontare un sacco di cose!"

Ci sedemmo a tavola davanti a quella pasta, che mi faceva venire l'acquolina solo a guardarla.

"Mamma, sai che ho fatto un sogno molto strano..."

"Cuntami, cuntami, senza u fai i si rifriddanu i maccherruni!" mi disse, lanciandomi un'occhiataccia.

"Allora, praticamente c'era un orologio, un signore dell'Ottocento, una bambina malata...".

Nota metodologica di Cristina Ruvo

SCUOLA Liceo Artistico - Parkring 30 - Zurigo

STUDENTI Classe L1a1- sezione italofona Caterina Baronti • Giada Bergomi • Sara Macolino • Laura Toja

DOCENTI Cristina Ruvo (Lingua e cultura italiana), referente

RESOCONTO

Premessa (comune all'altro racconto della classe L1a1 del Liceo artistico di Zurigo)

Il lavoro nasce all'interno del laboratorio di scrittura creativa organizzato nella classe L1a1, sia in orario scolastico che extrascolastico, finalizzato a mettere in pratica le conoscenze e le abilità acquisite con il modulo di "Analisi e creazione del testo in prosa", svolto nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2021. Il modulo prevedeva anche l'analisi delle tecniche per "contestualizzare" un'idea narrativa all'interno di un ambito (storico, politico, artistico, ecc.), che in genere accompagna e fa da sfondo ad una narrazione. L'idea di concludere il modulo con la scrittura di un breve testo narrativo poteva, dunque, coincidere perfettamente con la partecipazione al concorso "Guarda che storia", che richiedeva la creazione di un racconto da contestualizzare all'interno di ambiti ben precisi, da cui prendere spunto. Alcuni studenti della classe hanno accettato con entusiasmo questa "sfida letteraria".

Inizialmente, con l'intera classe sono stati ripresi i concetti-base per la costruzione di un testo narrativo in prosa: la struttura (incipit, tipologie di sequenze, "spannung", eventuali flashback, finale), la scelta del registro linguistico, il rispetto dei principi di coerenza e coesione.

Si è poi passati alla scelta del tema da trattare, delineando la trama, i personaggi, il contesto di riferimento. Va qui specificato che il Liceo artistico di Zurigo - unico nel suo genere tra le scuole italiane e bilingui all'estero del MAECI - accoglie tipologie di studenti sia germanofoni che italofoni interessati in vario modo all' "italianità" nell'arte, nella lingua e nella cultura. Per questo motivo l'insegnamento di Lingua e cultura italiana svolto all'interno del Liceo, oltre agli aspetti grammaticali e di acquisizione linguistica, si concentra sulla trattazione di tematiche connesse all'Italia e alle relazioni, dove esistenti, tra il mondo italiano e il territorio elvetico.

Poiché gli studenti interessati al concorso hanno avanzato due diverse idee narrative, si è deciso di creare due gruppi e di proporre quindi due racconti,

I due gruppi hanno lavorato autonomamente, anche in orario extra-didattico, con momenti di condivisione (a cadenza settimanale) con tutta la classe, durante i quali venivano presentate le stesure provvisorie, le idee in fase di sviluppo e le difficoltà. Tutti gli studenti collaboravano con suggerimenti e scambio di opinioni. Al termine, i due racconti sono stati letti e condivisi in classe, sottoposti ad un'ultima revisione insieme all'insegnante, corredati della bibliografia/sitografia e predisposti per essere inviati.

Il racconto "Il ticchettio dell'UBS - Un emigrato, due lancette e una banca" prende spunto da un tema che caratterizza da oltre un secolo la presenza degli italiani in Svizzera: l'emigrazione per trovare un lavoro. Inizialmente, con la lettura in classe del monologo teatrale "Novecento" di Alessandro Baricco e la successiva visione del film "La leggenda del pianista sull'Oceano" di Giuseppe Tornatore si è affrontato il tema generale dei flussi migratori, che dall'Europa si spostavano verso il Nuovo Continente nei primi anni del Novecento in cerca di un lavoro.

La lettura in classe del racconto di Leonardo Sciascia "L'esame", dove uno svizzero di Zurigo di nome Blaser si reca in Sicilia per reclutare giovani lavoratrici da impiegare in una fabbrica di dispositivi elettrici, ha fornito lo spunto per aprire una discussione su questo fenomeno, che in vari periodi storici ha interessato i rapporti tra l'Italia e la Svizzera.

La lettura di alcuni testi sull'argomento e l'incontro pubblico con Concetto Vecchio, autore del libro "Cacciateli. Quando i migranti eravamo noi", organizzato a Zurigo dall'Istituto Italiano di Cultura, hanno contribuito ad approfondire il tema delle differenze tra il modello "tradizionale" di emigrazione, fatto di miseria e di sofferenze, ed il modello "attuale", rappresentato da giovani laureati, manager, professionisti di alto livello, che decidono di emigrare per incentivare la loro carriera e per soddisfare ambizioni personali con il riconoscimento di meriti che in Italia sono spesso sminuiti. Non a caso, anche alcuni genitori di alunni italofoni presenti nella classe appartengono a quest'ultima categoria.

Alla luce di questi elementi, un gruppo di studenti ha scelto questo tema, unito alla curiosità per l'origine di uno dei più importanti gruppi bancari e finanziari della Svizzera, l'UBS, che accoglie spesso tra i suoi dipendenti anche lavoratori italiani. A ben rappresentare il contesto elvetico all'interno del quale si snoda tutto il racconto è stato scelto il simbolo caratteristico per eccellenza: un orologio, che diventa il fulcro di tutta la vicenda e ne regola i tempi attraverso le sue lancette.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Ernst Halter (hrsg. von) Das Jahrhundert der Italiener in der Schweiz (Bildrecherche Giovanni Casagrande, Ernst Halter), Zürich, Offizin Verlag, 2003.
- Alessandro Baricco, Novecento. Un monologo, Stuttgart, ediz. Reclam
- Leonardo Sciascia, "L'esame", in Racconti italiani del XX secolo, Stuttgart, ediz. Reclam, 2010
- Toni Ricciardi, "Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dall'esodo di massa alle nuove mobilità". Collana: Saggine, 301. 2018, Donzelli Editore
- Nicoletta Bortolotti, Chiamami sottovoce. Milano, HarperCollins, 2018.
- Concetto Vecchio, Cacciateli!: quando i migranti eravamo noi. Milano, Feltrinelli, 2019.
- AA. VV, Un secolo di storia bancaria Ticinese, ediz. Associazione Bancaria Ticinese, 2020
- Francesca Petrarca, No grazie, non fumo. Biel/Bienne edition clandestin, 2021

SITOGRAFIA

Storia della banca UBS:

 $\underline{https://www.ubs.com/ch/it.html}$

https://it.wikipedia.org/wiki/UBS

https://www.skuola.net/appunti/telecomunicazioni/porta-usb.html

• Storia dell'orologio:

https://www.rolex.com/it/watches/datejust.html

- Storia dell'emigrazione:
- https://www.treccani.it/enciclopedia/emigrazione/
- https://www.tvsvizzera.it/
- https://www.neodemos.info/
- https://www.swissinfo.ch/ita/societa/immigrazione-da-sud -vietato-ai-cani-e-agli-italiani--/8959576
- https://www.askanews.it/esteri/2020/06/10/svizzera-50-anni-fa-il-referendum-per-cacciare-gli-italiani-pn 20200610 00116/
- https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/va/19700607/index.html

FILMOGRAFIA

- La leggenda del pianista sull'Oceano, diretto da Giuseppe Tornatore. Italia, 1998
- I Fabbricasvizzeri, diretto da Rolf Lyssy. Svizzera, 3 Novembre 1978.
- Pane e cioccolata, diretto da Franco Brusati. Italia: Verona Produz. Cinematografiche, 1974.